



2017

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

eum



Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage
n. 16, 2017

ISSN 2039-2362 (online)

Direttore / Editor

Massimo Montella

Co-Direttori / Co-Editors

Tommy D. Andersson, Elio Borghonovi,
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo
Sciullo

Coordinatore editoriale / Editorial Coordinator
Francesca Coltrinari

Coordinatore tecnico / Managing Coordinator
Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial Office

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Valeria Merola, Enrico Nicosia, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni
culturali / Scientific Committee - Division of
Cultural Heritage and Tourism*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola,
Susanne Adina Meyer, Massimo Montella,
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro,
Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen
Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto
Mario Banti, Carla Barbatì, Sergio Barile,
Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella
Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna
Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine
Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani,
Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano
Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon,
Maurizio De Vita, Michela di Macco, Fabio
Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani,

Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto
Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon,
Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer,
Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M.
Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,
Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard
Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi,
Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi,
Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto
Sani, Girolamo Sciullo, Mislav Simunic,
Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank
Vermeulen, Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore / Publisher

eum edizioni università di macerata, Centro
direzionale, via Carducci 63/a - 62100
Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

info.ceum@unimc.it

Layout editor

Marzia Pelati

Progetto grafico / Graphics

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS

Il paesaggio italiano raccontato

a cura di Sara Lorenzetti e Valeria Merola

Documenti

La messa in sicurezza dei beni culturali a seguito di eventi calamitosi. L'esperienza del Gruppo Protezione Civile Legambiente Beni Culturali Marche da L'Aquila all'emergenza Sisma Centro Italia 2016*

Valentina Bucci**
Concetta Ferrara***
Antonella Nonnis****
Francesca Pulcini*****

* Sebbene l'articolo sia il frutto di riflessioni condivise, il § 1 è da attribuire a Francesca Pulcini, i §§ 2 e 3 a Valentina Bucci, i §§ 4.1 e 4.2.1 a Concetta Ferrara, il § 4.2.2 a Concetta Ferrara e Antonella Nonnis e il § 5 ad Antonella Nonnis.

** Valentina Bucci, Segreteria organizzativa del Gruppo Protezione Civile Legambiente Beni Culturali Marche, laureata in Management dei Beni Culturali con specializzazione presso la Scuola di Specializzazione in beni storico-artistici dell'Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, e-mail: valentinabucci@yahoo.it.

*** Concetta Ferrara, Segreteria organizzativa del Gruppo Protezione Civile Legambiente Beni Culturali Marche, laureata in Management dei Beni Culturali con specializzazione presso la Scuola di Specializzazione in beni storico-artistici dell'Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, e-mail: concetta.ferrara3@gmail.com.

**** Antonella Nonnis, Architetto, Coordinatore del Gruppo Protezione Civile Legambiente Beni Culturali Marche, portavoce del volontariato nel Protocollo nazionale per le squadre di protezione civile beni culturali con delega ai rapporti con l'estero; Presidente della Commissione emergenza e sicurezza dell'ICOM Italia, e-mail: antonella.nonnis@progettozenone.it.

***** Francesca Pulcini, Presidente Legambiente Marche, laureata in scienze politiche, durante l'emergenza de L'Aquila si è occupata della Segreteria della Funzione 15 alla DICOMAC e della comunicazione delle attività come addetto stampa del regionale Marche; volontaria del Gruppo Protezione Civile Legambiente Beni Culturali Marche, e-mail: presidente@legambientemarche.org.

Abstract

Il contributo descrive l'attività del Gruppo Protezione Civile Legambiente Beni Culturali Marche. Nella prima parte, dopo aver fornito qualche elemento in merito al ruolo del volontariato specializzato nella messa in sicurezza del patrimonio culturale in situazioni di emergenza e definita la funzione che il Gruppo ha avuto negli ultimi venti anni, si focalizza l'attenzione sull'esperienza aquilana e sul modello operativo gestionale messo a punto e consolidato durante quell'emergenza. La seconda parte, dedicata all'emergenza Sisma Centro Italia 2016, fornisce un primo e provvisorio bilancio delle attività svolte e di quelle ancora in corso e riflette sugli aspetti del sistema emergenziale che hanno funzionato e su quanto andrebbe ripensato. L'ultima parte propone una serie di spunti che intendono considerare l'emergenza quale punto di partenza per la costruzione di nuovi modelli operativi.

The paper describes the activity of Gruppo Protezione Civile Legambiente Beni Culturali Marche. After clarifying the role of professional volunteering in the protection of cultural heritage during emergency and defining the Group's function in the last twenty years, the first part focuses on L'Aquila experience and on the connected operational model. In the second part, the paper focuses on 2016 Central Italy earthquake, providing a provisional report of the work that has been already done and of in progress activities and reflecting on strengths and weaknesses of the emergency management system. In the final part it points out that emergency can be considered an opportunity to create new operational models.

1. Il ruolo del volontariato nella messa in sicurezza del patrimonio culturale in emergenza

Il volontariato di protezione civile ha saputo dimostrare, nel corso delle ultime gravi calamità che hanno colpito il nostro paese, di poter offrire un contributo importante in diversi aspetti della gestione di un'emergenza. Volontari sempre più numerosi e ben preparati sono divenuti, con la legge 225/1992¹, parte integrante del sistema nazionale di protezione civile e proprio il coinvolgimento di tante energie provenienti dal mondo delle associazioni e dalla società civile ne rappresenta uno degli elementi maggiormente innovativi. Questo percorso ha avuto origine anche grazie alla passione di tante persone che, in piena emergenza, si sono mobilitate per prestare soccorso e assistenza. Passione ed energie che sono state integrate nel complesso ma efficace sistema di protezione civile italiano. È così che gli "angeli del fango" dell'alluvione di Firenze del 1966 si sono trasformati in volontari esperti e competenti, pronti ad intervenire con tempestività, ognuno nel proprio settore.

Questo lungo percorso di crescita del volontariato è stato diretto soprattutto all'elemento prioritario dell'assistenza alle popolazioni colpite dalle calamità,

¹ L. 24 febbraio 1992, n. 225, "Istituzione del Servizio Nazionale della Protezione Civile".

ma negli ultimi anni i volontari hanno trovato spazio anche in settori diversi della gestione di un'emergenza, inserendosi nel percorso di crescita complessivo che ha caratterizzato tutto il sistema di protezione civile italiano. Già nel 1997 il sisma che colpì l'Umbria e le Marche pose all'attenzione generale il problema dell'esposizione dei beni culturali ai rischi naturali, non solo dimostrandone l'estrema vulnerabilità, ma anche ponendo seriamente la questione della necessità di intervenire in maniera tempestiva ed efficace per "salvare" opere ed edifici danneggiati. Tale necessità ha posto le basi per l'organizzazione di un sistema integrato di tutti gli enti e i soggetti che, in caso di emergenza, concorrono alla tutela del patrimonio storico-artistico e culturale. Oggi, il sistema di protezione civile è in grado di affrontare anche la questione delicata della messa in sicurezza del patrimonio culturale e in questo settore i volontari, se correttamente formati e consapevoli dei limiti e delle possibilità del proprio ruolo, possono contribuire in maniera determinante.

Legambiente è la prima e unica associazione nazionale ambientalista ad essersi dotata di una struttura di protezione civile. Dal 1997 è intervenuta con i suoi volontari in tutte le principali calamità che hanno colpito l'Italia, portando una solidarietà concreta e tempestiva, acquisendo tra l'altro specializzazioni uniche riconosciute in ambito italiano e mondiale, quali la messa in sicurezza del patrimonio culturale in caso di emergenza e la pulizia delle coste in caso di spiaggiamento di petrolio. Nel 2009, con oltre mille volontari, Legambiente ha portato un soccorso tempestivo e concreto alla popolazione abruzzese colpita dal sisma e ha contribuito in modo determinante alla salvaguardia del patrimonio culturale.

Il coinvolgimento della comunità locale nella gestione dell'emergenza e della messa in sicurezza dei beni culturali del loro territorio ferito significa far elaborare e far maturare la percezione di quanto è accaduto, superando il senso di paura e di perdita dovuta agli esiti della calamità. Grazie alle esperienze di protezione civile e di partecipazione attiva in risposta all'emergenza, il grande obiettivo che è stato raggiunto in questi anni è stato quello di avere una popolazione più matura e consapevole del rischio e della convivenza con questo, con il risultato di iniziare a ragionare anche sulla prevenzione.

Questo è quanto è accaduto con la comunità marchigiana colpita dal sisma del 1997, che si è "allenata" a rispondere all'emergenza con l'attivismo, la formazione e la condivisione delle difficoltà. Questo è stato il più grande capitale che le Marche e la sua comunità hanno costruito e alimentato in questi venti anni, grazie al lavoro svolto da Legambiente insieme alla Regione Marche, al MiBACT e al Dipartimento di protezione civile, con numerosi corsi di formazione e aggiornamento che hanno permesso ai volontari di essere pronti e attivi già dal 24 agosto 2016, per difendere e mettere in sicurezza un patrimonio culturale ferito e dare una mano concreta alla rinascita del territorio.

2. *Il sistema nazionale di protezione civile: brevi cenni*

Per protezione civile, come stabilisce la legge istitutiva, si intende quel sistema istituito al fine di «tutelare l'integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, catastrofi e altri eventi calamitosi»².

L'attuale sistema di protezione civile è il prodotto delle esperienze acquisite in seguito agli eventi calamitosi cui il nostro paese ha dovuto far fronte e trova il suo ispiratore e padre fondatore nella persona di Giuseppe Zamberletti³, che ha gestito le emergenze conseguenti ai terremoti del 1976 in Friuli e del 1980 in Irpinia in qualità di commissario straordinario e che, una volta nominato ministro per il coordinamento della protezione civile, ha inciso profondamente sul sistema di raccordo delle strutture operative e delle risorse possedute dallo Stato. A lui si devono la nascita del dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio, l'introduzione del concetto di previsione e prevenzione distinto dalle attività di soccorso, l'organizzazione del servizio nazionale in tutte le sue componenti, la valorizzazione degli enti locali e del volontariato come anche l'avvio della riforma del settore, culminato con l'approvazione della legge organica, la n. 225 del 24 febbraio 1992.

In base a tale normativa, la protezione civile viene organizzata come “servizio nazionale”, coordinato dal presidente del Consiglio dei ministri e composto dalle amministrazioni dello Stato, centrali e periferiche, dagli enti pubblici nazionali e territoriali e da ogni altra istituzione e organizzazione pubblica e privata presente sul territorio nazionale. Si tratta quindi di un sistema complesso che vede coinvolta tutta l'organizzazione dello Stato, nonché la società civile, soprattutto attraverso le organizzazioni di volontariato⁴, le quali partecipano a pieno titolo al servizio nazionale di protezione civile.

Il sistema si fonda sul principio di sussidiarietà, in base al quale l'intervento più immediato deve essere garantito dalle istituzioni prossime alle popolazioni coinvolte, e solo laddove le risorse disponibili, a causa dell'entità dell'evento, risultino insufficienti, si mobilitano le istituzioni superiori. Il primo responsabile della protezione civile è, difatti, il sindaco, che organizza le risorse secondo piani prestabiliti per fronteggiare i rischi specifici del proprio territorio.

² L. 225/1992, art. 1.

³ Giuseppe Zamberletti (Varese, 1933) è stato parlamentare dal 1968 e durante sei diverse legislature, quindi ministro per il coordinamento della protezione civile dal 1981 al 1982, poi dal 1984 al 1987, ministro dei lavori pubblici nel 1987, infine senatore della Repubblica dal 1992 al 1994.

⁴ Cfr. L. 11 agosto 1991, n. 266, “Legge quadro sul volontariato”; D.P.R. 8 febbraio 2001, n. 194, “Regolamento recante nuova disciplina della partecipazione delle Organizzazioni di Volontariato alle attività di protezione civile”; D.L. 7 settembre 2001, n. 343, “Disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile e per migliorare le strutture logistiche nel settore della difesa civile”, convertito in legge con modificazioni dall'art. 1 della L. 9 novembre 2001 n. 401.

Al verificarsi di un evento calamitoso il sistema è in grado, in tempi brevissimi, di definirne la portata e valutare se le risorse locali siano sufficienti a farvi fronte. In caso contrario, si mobilitano immediatamente i livelli provinciali, regionali e, nelle situazioni più gravi, il livello nazionale, integrando le forze disponibili *in loco* con uomini e mezzi necessari.

La corretta gestione di un'emergenza prevede che, anche in considerazione dell'ingente numero di soggetti coinvolti, sia identificata una cabina di comando quanto più chiara e definita. Nei casi di emergenza nazionale il ruolo di regia compete al Dipartimento della protezione civile, ferma restando l'assunzione della responsabilità politica in capo al presidente del Consiglio dei ministri: con suo decreto è dichiarato lo stato di emergenza, definendone il limite territoriale e temporale, mentre con successive ordinanze, sempre a firma del presidente del Consiglio dei ministri, sono disciplinate tutte le attività da porre in essere per fronteggiare l'emergenza, stabilendo, qualora necessario, talune deroghe alla normativa vigente, ma nel rispetto dei principi fondamentali dell'ordinamento giuridico.

Da un punto di vista operativo, il sistema di protezione civile si avvale del corpo nazionale dei vigili del fuoco, delle forze armate e di polizia, del corpo forestale dello Stato, dell'istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, del servizio sanitario nazionale e di tutti gli altri enti e istituzioni indicati all'articolo 6 della L. 225/1992⁵. Il coordinamento delle componenti del sistema avviene, ai vari livelli territoriali e funzionali, attraverso apposite funzioni di supporto⁶, le quali interagiscono direttamente tra loro ai diversi tavoli e nelle sale operative dei vari livelli, e cioè con il COC (centro operativo comunale), responsabile delle attività a livello comunale, con il COM (centro operativo misto), con il CCS (centro coordinamento soccorsi a livello provinciale) e con la DICOMAC (direzione comando e controllo), organo decisionale di livello nazionale attivato nelle grandi calamità.

L'intero sistema di protezione civile è stato rivoluzionato, a vent'anni dalla sua nascita, con il D.L. 15 maggio 2012, n. 59, convertito nella L. 12 luglio

⁵ L. 225/1992, art. 6: «all'attuazione delle attività di protezione civile provvedono, secondo i rispettivi ordinamenti e le rispettive competenze, le amministrazioni dello Stato, le regioni, le province, i comuni e le comunità montane, e vi concorrono gli enti pubblici, gli istituti ed i gruppi di ricerca scientifica con finalità di protezione civile, nonché ogni altra istituzione ed organizzazione anche privata. A tal fine le strutture nazionali e locali di protezione civile possono stipulare convenzioni con soggetti pubblici e privati. Concorrono, altresì, all'attività di protezione civile i cittadini ed i gruppi associati di volontariato civile, nonché gli ordini ed i collegi professionali».

⁶ Ciò avviene attraverso il cosiddetto "metodo *Augustus*", documento di riferimento che, oltre a fornire un indirizzo per la pianificazione di emergenza flessibile secondo i rischi presenti nel territorio, delinea con chiarezza un metodo di lavoro semplificato nell'individuazione e nell'attivazione delle procedure per coordinare con efficacia la risposta di protezione civile. Il sistema è stato elaborato da un geologo, decano del Dipartimento della protezione civile, dott. Elvezio Galanti, per fornire criteri e indirizzi di pianificazione di qualsiasi tipologia di emergenza, creare linguaggi e procedure unificati, in modo da garantire un'efficace ed efficiente collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti nella gestione e nel superamento dell'emergenza, realizzando nel contempo un piano di emergenza che ponga in evidenza la reale disponibilità delle risorse presenti sul territorio. Cfr. Galanti 1998.

2012, n. 100⁷. In linea di massima si può affermare che, al di là delle modifiche di dettaglio su molti aspetti del sistema, dopo una serie di interventi legislativi volti a decentrare⁸ le funzioni inerenti alle attività di protezione civile, il sistema è stato ricondotto al nucleo originario di competenze definito dalla L. 225/1992 e ribadito il ruolo centrale di indirizzo e coordinamento del Dipartimento della protezione civile delle attività e delle diverse componenti e strutture operative del servizio nazionale⁹. Va detto infine che, appena lo scorso 16 marzo 2017, è stata approvata la legge delega al governo per il riordino delle disposizioni legislative in materia di sistema nazionale e coordinamento della protezione civile. Entro nove mesi dall'entrata in vigore, il governo dovrà adottare uno o più decreti legislativi di ricognizione, riordino, coordinamento, modifica e integrazione delle disposizioni legislative vigenti¹⁰.

All'interno di questo complesso e mutevole sistema si accredita, da anni, l'operato del Gruppo di Protezione Civile Legambiente Beni Culturali Marche, nell'ambito di una convenzione che lega insieme soggetti diversi e di cui si dirà più avanti.

3. L'intervento dei beni culturali in emergenza: il Gruppo Protezione Civile Legambiente Beni Culturali Marche

Per chi ancora ne avesse, meglio fugare sin da subito ogni perplessità: l'intervento del volontariato nella gestione del recupero e della messa in sicurezza dei beni culturali in situazioni di emergenza non costituisce alcuna minaccia per il patrimonio, semmai una risorsa.

Ad una rapida riflessione, difatti, verrebbe da obiettare che le funzioni di tutela¹¹ del patrimonio pubblico sono attribuite, a norma di legge, allo Stato, per mezzo delle soprintendenze. Così è, ineccepibilmente. Ma chi avesse una seppur

⁷ L. 12 luglio 2012, n. 100, "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 maggio 2012, n. 59, recante disposizioni urgenti per il riordino della protezione civile". Esattamente un anno dopo, la L. 15 ottobre 2013, n. 119, "Conversione in legge, con modificazione del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93 recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province" modifica nuovamente la L. 225/1992, intervenendo su altri ambiti.

⁸ Ciò nell'ambito di un quadro normativo di carattere nazionale. In proposito: D. Lgs. 31 marzo 1998, n. 112, "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli Enti locali, in attuazione del Capo I della Legge 15 marzo 1997, n. 59" e L. Cost. 18 ottobre 2001, n. 3, "Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione".

⁹ Per una attenta disamina, si rimanda al sito web dell'istituzione: <<http://www.protezionecivile.gov.it>>, 23.07.2017.

¹⁰ L. 16 marzo 2017, n. 30, "Delega al Governo per il riordino delle disposizioni legislative in materia di sistema nazionale della protezione civile".

¹¹ Cfr. D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, "Codice dei beni culturali e del paesaggio", art. 3, cc. 1-2; Cammelli 2004.

vaga idea di quanto il nostro patrimonio culturale sottoposto a tutela sia ampio, vario, diversificato e diffuso sul territorio, può già ben immaginare quanto possa diventare ancor più complessa la gestione di una emergenza. Il volontariato, a condizione che sia specializzato, può divenire una risorsa ottimale a disposizione degli organi statali preposti, una sorta di braccio operativo del ministero.

Il settore dell'intervento in emergenza per la messa in sicurezza dei beni culturali è un settore innovativo, ma anche complesso e delicato. Oggettivamente complesso poiché si traduce nell'operare su una vasta gamma di tipologie di beni, ognuna con le proprie peculiarità e fragilità, e un intervento di messa in sicurezza operato in modo inadeguato potrebbe provocare danni altrettanto gravi rispetto a quelli dell'evento calamitoso. Complesso anche dal punto di vista organizzativo, delle competenze e del coordinamento, dato che alla salvaguardia del patrimonio culturale concorrono soggetti diversi e non sempre abituati ad operare in sinergia, autorità diverse a seconda delle tipologie di beni e anche estranee ai linguaggi e alle procedure di ciascun altro soggetto.

L'intervento sui beni culturali in emergenza richiede, sul fronte del volontariato, una precisa formazione; sul fronte delle istituzioni, cooperazione, sinergia e finalità d'intenti, tradotti in protocolli ed esercitazioni, in una parola, in prevenzione.

Questo è il processo ventennale che, intrapreso già dal 1997, ha portato alla definizione di un sempre più strutturato Gruppo di Protezione Civile Legambiente Beni Culturali Marche.

3.1 *L'esperienza pre-aquilana*

Il primo approccio di Legambiente al mondo dei beni culturali risale al 1997, anno in cui un evento sismico colpì l'Umbria e le Marche, due regioni accomunate dalla diffusione del patrimonio storico-artistico su un territorio costituito di molti piccoli centri storici. Tali peculiarità, unitamente alla vastità dei danni riscontrati sul territorio di entrambe le regioni, posero in evidenza la necessità di operare con rapidità su più fronti e con molte risorse umane e di mezzi. Fu allora che Legambiente, associazione di volontariato operante in altri settori, si offrì di selezionare squadre di volontari formati nel campo dei beni culturali, pronti ad intervenire al fianco di tutti i soggetti che concorrono alla tutela del patrimonio culturale in occasione di rischi e calamità naturali. Legambiente gestì, in Umbria e nelle Marche, oltre 500 volontari impegnati nella messa in sicurezza di circa mille opere d'arte¹².

Cinque anni dopo, nel 2002, a seguito dell'evento sismico che colpì la regione Molise¹³, Legambiente si impegnò, in appena due settimane di intervento e in

¹² Dati Legambiente Volontariato.

¹³ Cfr. D.L. 4 novembre 2002, n. 245, "Interventi urgenti a favore delle popolazioni colpite

rapporto sinergico con le soprintendenze di Campobasso, a concretizzare un intervento senza precedenti: la schedatura, l'imballaggio e il trasporto in luogo sicuro di oltre 600 opere d'arte da 28 edifici – pubblici e privati – danneggiati. Un intervento di protezione civile iniziato, nella sua fase operativa, a sole 48 ore dalla scossa sismica.

A seguito di tali eventi si evidenziò, a livello istituzionale, la necessità di formare preventivamente dei volontari che potessero intervenire per la messa in sicurezza del patrimonio culturale delle aree colpite da calamità. A tale scopo venne allora realizzato un primo corso di formazione, organizzato da Legambiente, dalla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche, dal Dipartimento regionale della protezione civile e dagli altri enti istituzionali presenti sul territorio regionale¹⁴. A partire da quella data, Legambiente, in particolare il gruppo legato alla regione Marche, ha continuato a curare la formazione del volontariato nel settore del recupero dei beni culturali in situazioni di emergenza – post-sisma e non solo¹⁵ – divenendo un Gruppo di Protezione Civile Legambiente Beni Culturali Marche unico nel sistema nazionale.

Alle attività di formazione e sensibilizzazione del settore del volontariato Legambiente ha affiancato momenti di riflessione e di concertazione nei cosiddetti “momenti di pace”, provvedendo a tenere sempre alto il livello di attenzione sul tema della prevenzione. Contestualmente, non ha trascurato il lavoro di *relationship* con e tra i soggetti preposti ad intervenire sui beni culturali in caso di eventi calamitosi: da un lato il ministero di riferimento, dall'altro il sistema di protezione civile, nonché gli enti locali.

La collaborazione tra gli enti istituzionali e il volontariato è stata formalizzata nel corso del 2007 con la stipula della “Convenzione per la realizzazione di attività volte alla salvaguardia dei beni culturali dai rischi naturali nella regione Marche tra la Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche, il Dipartimento di protezione civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Dipartimento per le politiche integrate di sicurezza e per la protezione civile della regione Marche, l'Associazione Legambiente nazionale e Legambiente Marche volontariato”¹⁶. La convenzione, con validità triennale, è stata rinnovata nel

dalle calamità nelle regioni Molise, Sicilia e Puglia, nonché ulteriori disposizioni in materia di protezione civile”, convertito in legge con modificazioni dall'art. 1 della L. 27 dicembre 2002, n. 286.

¹⁴ *Il volontariato per la salvaguardia dei beni culturali in emergenza*, Abbadia di Fiastra e Tolentino (MC), 27-29 febbraio e 6-7 marzo 2004.

¹⁵ Altre attività di formazione si sono svolte a Jesi (AN) e a Senigallia (AN) nel 2004. Inoltre i volontari di Legambiente sono stati coinvolti anche in seguito all'incendio che ha distrutto il settecentesco Teatro Vaccaj di Tolentino (MC) nel 2008. Altro intervento, richiesto dal Tribunale di Ancona nel 2012, ha previsto lo spostamento dell'archivio storico dello Stato civile dei comuni del circondario di Ancona.

¹⁶ La convenzione è stata iscritta nel registro interno del ministero dei beni culturali (1 febbraio 2007, n. 11751) e ha definito criteri e modalità volti a dare certezze operative e a garantire la qualità dei risultati.

2010¹⁷, poi riconfermata con protocollo d'intesa¹⁸ nel 2014 per ulteriori tre anni e attende, proprio nel 2017, un ulteriore rinnovo. La Regione Marche ha formalmente recepito le indicazioni in materia di volontariato dapprima con la L.R. 32/2001¹⁹, quindi con le D.G.R. 1301/2012²⁰, D.G.R. 1628/2012²¹ e D.G.R.1676/2012²².

Alla luce di tale strutturato sistema, in occasione del sisma che ha colpito L'Aquila il 6 aprile 2009, l'associazione Legambiente è stata attivata²³ già dalle ore immediatamente successive all'evento sismico, con nota del Dipartimento della protezione civile dello stesso giorno²⁴, per operare in raccordo al sistema di protezione civile nazionale.

3.2 Operazioni di messa in sicurezza a L'Aquila: il consolidamento di un modello operativo a filiera

L'intervento del Gruppo Protezione Civile Legambiente Beni Culturali messo in atto a L'Aquila nel 2009 rappresenta, ad oggi, il modello operativo gestionale di Legambiente, strutturato in anni di esperienze diversificate, esercitazioni, accordi e sinergie, quindi provato e adattato alle esigenze di un evento calamitoso di grandi dimensioni.

Nei luoghi del cratere aquilano, le attività del Gruppo si sono svolte

¹⁷ Registro interno del ministero dei beni culturali, 3 agosto 2010, n. 15066.

¹⁸ *Protocollo d'intesa per la programmazione di attività di Protezione civile volte alla salvaguardia dei beni culturali dai rischi nella regione Marche*, sottoscritto il 24 febbraio 2014 dalla Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento della protezione civile, Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche, Regione Marche, Legambiente Nazionale e Legambiente Marche Volontariato il 24 febbraio 2014.

¹⁹ L.R. 11 dicembre 2001, n. 32, “Sistema regionale di protezione civile”.

²⁰ D.G.R. 15 settembre 2012, n. 1310, “Istituzione dell'albo/elenco territoriale del volontariato di protezione civile, criteri per l'iscrizione, il mantenimento della stessa e la cancellazione delle organizzazioni nell'albo/elenco territoriale”.

²¹ D.G.R. 26 novembre 2012, n. 1628, “Legge regionale n. 11 del 28.3.1998 art. 10 ed art. 22. Interventi di promozione e sviluppo dei gruppi comunali di volontariato di protezione civile. L.R. 32/10, art. 14, comma 2. Indirizzi per la gestione ed approvazione del regolamento tipo per i gruppi comunali ed intercomunali di protezione civile”.

²² D.G.R. 3 dicembre 2012, n. 1676, “Legge Regionale n. 32/10: Sistema regionale di protezione civile”. Decreto Interministeriale 13 aprile 2011, “Disposizioni in attuazione dell'articolo 3, comma 3-bis, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro”. Rappresentanti legali delle organizzazioni di volontariato di protezione civile – adempimenti essenziali cui sono tenuti.

²³ Si chiama procedura di attivazione la richiesta formale da parte del Dipartimento di protezione civile di prendere parte alle attività. Nonostante il Gruppo Protezione Civile Beni Culturali Legambiente Marche sia oggi a supporto del MiBACT, l'attivazione formale arriva da parte della protezione civile che, a sua volta, è stata attivata dal Presidente del Consiglio nel momento in cui viene decretato lo stato di emergenza cosiddetto “di tipo C” (emergenza di rilievo nazionale), stabilendo i fondi per l'attivazione dei volontari, come previsto dalla L. 225/1992, poi riformata dalla L. 100/2012.

²⁴ Nota DPC/VRE/0025474, 6 aprile 2009.

seguito le tempistiche e le fasi logiche di un intervento completo, pensato e operato dalla pianificazione all'intervento e fino al deposito temporaneo delle opere recuperate, in attesa dei restauri e del loro ricollocamento nelle sedi di provenienza. Un modello che, ad oggi, definiremmo di "filiera" della messa in sicurezza dei beni culturali in caso di emergenza post-evento calamitoso.

Il Gruppo è stato operativo a L'Aquila dalle ore 11:00 del 6 aprile 2009, su chiamata diretta del Dipartimento di protezione civile nazionale, stabilitosi presso la DICOMAC di Coppito (AQ)²⁵. In una primissima fase, di avviamento, il gruppo ha sostenuto il Dipartimento nell'organizzazione della segreteria dell'allora funzione 15/beni culturali²⁶, unitamente ai funzionari del ministero competente. Nello specifico, il Gruppo si è occupato del recupero delle banche dati (Stato e CEI) relative ai beni culturali nelle zone colpite dal sisma, della verifica dell'idoneità delle sedi individuate come magazzini temporanei, del reperimento di materiali da imballo e dei mezzi utili al recupero delle opere d'arte, alla schedatura dei beni e all'archiviazione dei dati delle schede dei beni da recuperare.

Durante l'emergenza le attività svolte dal Gruppo si sono suddivise in due momenti distinti, una di organizzazione del lavoro, l'altra di operatività. I volontari sono stati impiegati:

- come supporto nella ricerca di un magazzino temporaneo per il ricovero delle opere da delocalizzare;
- per l'allestimento e la gestione del magazzino temporaneo;
- per l'acquisizione, lo stoccaggio, la gestione e la distribuzione alle squadre dei materiali necessari per intervenire;
- per attività di supporto presso le strutture di coordinamento dell'emergenza dal punto di vista organizzativo, amministrativo e logistico;
- nell'intervento di recupero e messa in sicurezza dei beni mobili dalle chiese, dai musei e dagli edifici pubblici e privati colpiti dall'evento calamitoso;
- in interventi di primo soccorso sulle opere da movimentare, al fine di permetterne lo spostamento in sicurezza (velinatura, consolidamento temporaneo, ecc.);
- nella verifica e nell'immissione su database dei dati contenuti nelle schede per il rilievo del danno ai beni mobili compilate dalle squadre durante le operazioni di salvaguardia.

Spesso si immagina l'intervento di recupero e messa in sicurezza del patrimonio culturale come un'azione da realizzare con tempi di reazione più lenti rispetto a quelli con cui si opera in protezione civile, a emergenza ormai finita. In realtà, fermo restando ovviamente il principio della priorità

²⁵ La DICOMAC di Coppito è stata allestita nella palestra della sede della guardia di finanza; all'interno di un unico grande spazio aperto erano posizionati gruppi di banchi, ognuno assegnato ad un ente accreditato. Tale vicinanza fisica ha inevitabilmente favorito le relazioni tra soggetti.

²⁶ La funzione 15 del Dipartimento di protezione civile nazionale, così come definito dal "metodo *Augustus*" (cfr. nota 6), era dedicata al settore beni culturali.

della salvaguardia della vita umana, l'intervento sui beni culturali deve essere realizzato necessariamente con tempestività.

La necessità di mettere in sicurezza i beni mobili tempestivamente in caso di calamità, evacuandoli dal bene contenitore o realizzando interventi di protezione *in loco*, previene ulteriori possibili fattori di degrado causati da danni alla struttura, come infiltrazioni d'acqua, piccoli crolli, ecc., quindi dal pericolo di crollo totale o parziale dell'edificio a seguito di scosse di assestamento. La tempestività è determinata anche dalla necessità di interventi urgenti di restauro sulle opere, da eseguire auspicabilmente presso i magazzini di deposito temporaneo appositamente attrezzati o presso laboratori di restauro, come pure per la realizzazione di opere provvisorie di messa in sicurezza del bene contenitore, senza pregiudicare l'integrità dei beni mobili contenuti. Va detto anche che uno dei pericoli cui possono incorrere i beni mobili di valore culturale dopo un evento calamitoso è rappresentato dai furti. La delocalizzazione provvisoria costituisce un'azione di prevenzione e di tutela del bene. Infine l'immediatezza degli interventi concretizza la possibilità di realizzare una prima stima economica dei danni, dato utile allo stanziamento finanziario entro il piano di investimenti previsti per la gestione dell'emergenza e la successiva ricostruzione.

In generale, a L'Aquila come altrove, l'intervento delle squadre di volontari nell'opera di messa in sicurezza, sotto la direzione dei funzionari del MiBAC, ha previsto interventi di protezione *in loco* per preservare l'opera d'arte senza spostarla (coperture provvisorie, impermeabilizzazione, ecc.), con la schedatura dell'opera e dei danni subiti. Diversamente, altri interventi hanno comportato operazioni particolarmente complesse, di smontaggio (per esempio di organi, di altari, di pale d'altare) o movimentazione di opere, anche di grandi dimensioni, quindi di trasporto in luogo aperto e sicuro, di prima pulitura, documentazione fotografica, imballo e trasporto in deposito. Ovvio che non è mai il volontario a decidere la priorità e la modalità di realizzazione di un intervento, bensì il responsabile del MiBAC incaricato della direzione delle operazioni di recupero.

Uno dei punti di forza del modello operativo applicato nell'emergenza de L'Aquila è senz'altro quello di aver avuto la possibilità di contare sul supporto della squadra, così come pensata nel modello operativo gestionale (MOG) di Legambiente, ovvero in grado di operare anche in condizioni difficili e complesse, coprendo turni talvolta molto lunghi. Una squadra-modello efficace ed efficiente (stando al MOG) dovrebbe essere composta di dieci volontari, ognuno con un ruolo preciso e correlato a quello degli altri componenti, affinché ogni intervento sia accurato e al tempo stesso rapido (tab. 1).

COMPOSIZIONE DELLA SQUADRA	FUNZIONI
1 caposquadra	Responsabile e coordinatore, tiene i rapporti esterni, organizza il lavoro, compila il verbale, a fine giornata consegna una relazione alla funzione di supporto di riferimento presso la struttura operativa di coordinamento dell'emergenza; si occupa di tutte le necessità logistiche del gruppo.
1 restauratore	Fornisce suggerimenti per la movimentazione e l'imballaggio delle opere, nonché indicazioni per la compilazione delle parti tecniche della scheda; può, nel caso in cui il funzionario della soprintendenza lo ritenga necessario, realizzare gli interventi di consolidamento sulle opere prima del trasferimento nel deposito temporaneo. Il restauratore è figura imprescindibile alla costituzione della squadra.
1 fotografo	Cura la documentazione fotografica circa le condizioni in cui l'opera viene trovata nella sua collocazione originaria all'interno del bene contenitore; ha il compito di misurare le opere e di fornire le informazioni agli schedatori; fotografa le opere all'esterno del bene prima dell'imballaggio, con il codice alfanumerico che indica il numero di scheda chiaramente visibile. La documentazione fotografica è allegata alla scheda.
2 schedatori	Compilano le schede di catalogo e quelle di accompagnamento delle opere che devono essere spostate dal luogo sinistrato al luogo di deposito.
2 imballatori	Imballano le opere e applicano la scheda di accompagnamento; sono responsabili del materiale e, a fine intervento, provvedono alla gestione della cassetta degli attrezzi.
2 trasportatori	Si occupano di trasportare le opere fuori dallo stabile sinistrato, di portarle nella zona di schedatura e imballaggio; caricano le opere sul furgone e sui mezzi di trasporto diretti al deposito temporaneo.
1 autista	Conoscitore del territorio d'intervento, a lui è affidata la guida e del mezzo di trasporto, di cui cura l'efficienza; ha la delicata funzione di trasportare, scortato dai carabinieri, il furgone carico di opere dalla zona dell'intervento fino al magazzino temporaneo.

Tab. 1. Composizione della squadra (Fonte: ns elaborazione da dati Legambiente 2009b)

Ogni squadra può operare esclusivamente sotto la direzione di un funzionario del Ministero e in sinergia con il corpo dei vigili del fuoco, i soli autorizzati a poter materialmente prelevare l'opera per portarla in luogo sicuro, solitamente all'esterno dell'edificio. Alle operazioni sono presenti i carabinieri del Nucleo tutela patrimonio culturale (TPC).

La squadra Legambiente predispone l'area di lavoro con teli adatti a delimitare l'area e ad isolarla dai detriti e dalla polvere, quindi inizia la fase operativa vera e propria. In diretta e continua sinergia con il funzionario ministeriale e a seconda del danno rilevato, al volontario restauratore può essere richiesto un intervento di prima pulitura, ad esempio da polveri e detriti. Operano contestualmente i volontari addetti alla fotografia e alla schedatura.

La necessità di realizzare una documentazione fotografica dell'opera nasce dalla duplice esigenza di testimoniare le condizioni in cui l'opera viene trovata nella sua collocazione originaria e, allo stesso tempo, di permetterne una corretta "ricomposizione" in futuro, soprattutto nel caso di opere composte da più parti.

L'immagine fotografica ha il compito di fare da raccordo tra l'opera e la scheda, attraverso l'utilizzo di un codice alfanumerico. Tale codice, appositamente ideato sul campo da Legambiente durante le numerose esercitazioni, è divenuto uno strumento fondamentale nel lavoro di recupero in emergenza. Il codice ha permesso ai volontari Legambiente di operare con più squadre contemporaneamente e in luoghi e strutture diverse, senza per questo creare accavallamenti nelle numerazioni delle schede/opera. Le informazioni fotografiche sono correlate alla scheda dell'opera, compilata (in doppia copia) da due schedatori. Oltre alle informazioni fondamentali relative alla custodia del bene e alla quantificazione del danno contenute nella scheda, una puntuale compilazione di quest'ultima diventa essenziale per poter, in una seconda fase, ricollocare le opere nel luogo d'origine.

La schedatura è stata, a L'Aquila, l'elemento fondamentale del lavoro della squadra operativa beni mobili. Le schede per il rilievo del danno, da utilizzare in situazioni di emergenza, sono state redatte nel 2001 dal MiBAC in concertazione con la Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento della protezione civile²⁷, quindi modificate e ripubblicate con D.P.C.M. del 23 febbraio 2006²⁸. Le schede, distinte tra “Chiese (mod. A – DC)”, “Palazzi (mod. B – DP)” e “Danno ai beni mobili (mod. C – BM)”, così come approvate dal D.P.C.M., quindi modificate e ripubblicate, sono le uniche autorizzate sul territorio nazionale. Il livello di dettaglio presuppone che lo schedatore abbia una formazione specifica nel settore dei beni culturali, utile a definire identificazione di oggetto, soggetto, autore e datazione, tipologia dell'opera, materiali e danni, ovvero breve descrizione dell'attività di primo intervento.

Oltre alla scheda di rilievo del danno la squadra ha avuto il compito di aggiungere una scheda cosiddetta “di accompagnamento”, da allegare all'opera e da inserire sull'imballo²⁹. Di tale tipo di scheda non esisteva allora un modello codificato e ufficiale, introdotto solo successivamente³⁰.

²⁷ «Sono approvate le allegate schede di rilevamento dei danni ai beni mobili e immobili appartenenti al patrimonio culturale nazionale» (D.P.C.M. 3 maggio 2001, “Approvazione dei modelli per il rilevamento dei danni ai beni appartenenti al patrimonio culturale”, art.1). «Le Amministrazioni dello Stato, delle Regioni e degli enti locali provvederanno a dotare le proprie strutture delle allegate schede che dovranno essere compilate in occasione di eventi calamitosi» (Ivi, art. 2).

²⁸ D.P.C.M. 23 febbraio 2006, “Approvazione dei modelli per il rilevamento dei danni, a seguito di eventi calamitosi, ai beni appartenenti al patrimonio culturale”. Le schede, successivamente al sisma aquilano, sono state sottoposte a modifica con direttiva MiBACT 12 dicembre 2013, “Procedure per la gestione delle attività di messa in sicurezza e salvaguardia del patrimonio culturale in caso di emergenze derivanti da calamità naturali”, e con direttiva 23 aprile 2015, “Aggiornamento della direttiva 12 dicembre 2013, relativa alle Procedure per la gestione delle attività di messa in sicurezza e salvaguardia del patrimonio culturale in caso di emergenze derivanti da calamità naturali”.

²⁹ Anche sull'apposizione della scheda di accompagnamento sull'opera, il Gruppo ha normalizzato una procedura che ne evitasse lo smarrimento o eventuali infiltrazioni di umidità nella carta. La scheda, applicata sempre nella parte frontale dell'opera, ad “altezza sguardo”, indica immediatamente – anche a opera imballata – quale ne sia la parte frontale.

³⁰ Nella direttiva MiBACT 23 aprile 2015, nell'allegato 1, “Strumenti schedografici”, è ora prevista una “scheda di accompagnamento dei beni mobili rimossi”.

Su indicazione del restauratore della squadra, previo accordo e autorizzazione del funzionario della soprintendenza di competenza, alla schedatura segue, infine, il lavoro d'imballaggio delle opere, necessario per creare una protezione durante il trasporto e un buon isolamento da possibili attacchi di microrganismi di tipo animale e vegetale. Generalmente, in base alle esperienze maturate nel corso di diverse emergenze, il materiale che risponde meglio alle esigenze di protezione delle opere e di reperibilità è il TNT (tessuto non tessuto), ma si ricorre anche all'utilizzo di altri materiali con finalità specifiche (tab. 2). L'imballaggio delle opere è pensato dal MOG come strettamente finalizzato al loro trasporto in un luogo di deposito temporaneo, dove un *team* di restauratori possa provvedere agli interventi successivi; l'esperienza ha tuttavia dimostrato che le opere rischiano di rimanere in quelle stesse condizioni per lungo tempo.

MATERIALE	CARATTERISTICHE
TESSUTO NON TESSUTO (TNT)	Di colore bianco, reperibile in diverse grammature a partire da 3-4 grammi. Risulta particolarmente adeguato alle necessità di conservazione; se di grammatura leggera, è materiale traspirante, chimicamente stabile, morbido e non abrasivo. È facilmente reperibile in tutte le rivendite di materiali edili e anche in altri esercizi commerciali.
CARTA GIAPPONESE	Da utilizzare nelle parti decorate con particolari fragilità, per evitare il contatto diretto con il TNT. È reperibile in negozi specializzati.
CARTA VELINA BIANCA	Da utilizzare in sostituzione della carta giapponese, rispetto alla quale può essere più facilmente reperibile. Per le particolari caratteristiche chimiche dei componenti (ph neutro), come la carta giapponese, è particolarmente adatta a proteggere la pellicola pittorica e le parti decorate dei manufatti artistici.
PLURIBALL	Garantisce una maggiore protezione da colpi accidentali durante il trasporto delle opere caricate sui mezzi. Il materiale deve essere rimosso dopo l'arrivo delle opere in magazzino in quanto non traspirante.

Tab. 2. Principali materiali da imballo delle opere utilizzati durante gli interventi di recupero (Fonte: ns elaborazione da dati Legambiente)

Nelle attività aquilane, dove il modello operativo gestionale è stato applicato nel suo insieme, l'attività conclusiva della giornata di recupero corrispondeva al carico delle opere sul mezzo di trasporto che, guidato da un volontario del Gruppo, accompagnava le opere nel deposito temporaneo prescelto. Al rientro della squadra in sede, presso la DICOMAC di Coppito, le schede di rilievo del danno sono state contestualmente informatizzate e archiviate, permettendo così una stima costante e precisa del lavoro in atto. A L'Aquila e dintorni, in quasi un anno di attività, i volontari delle squadre di Legambiente Protezione Civile Beni Culturali hanno contribuito al recupero e alla messa in sicurezza di 4.999 opere d'arte mobili, catalogate in 3.610 schede di rilievo del danno informatizzate³¹.

L'esperienza in Abruzzo a seguito del sisma del 2009 ha profondamente

³¹ Legambiente 2009a.

maturato nel Gruppo Protezione Civile Legambiente Beni Culturali Marche la consapevolezza della necessità di continuare ad operare nella direzione già intrapresa. Il Gruppo si è speso, quindi, nella divulgazione di quanto fatto e in ulteriori attività di formazione e prevenzione, diffondendo il modello aquilano come esempio di un sistema filiera, che provvede al recupero del bene di valore culturale dal post-emergenza al deposito temporaneo, in attesa di ricollocazione nell'edificio di provenienza.

Sul piano istituzionale, la convenzione stipulata nel 2007 è stata rinnovata proprio nell'anno successivo ai fatti de L'Aquila, nel 2010, quindi riconfermata con protocollo d'intesa nel 2014 per ulteriori tre anni. Ciò a riprova della validità del sistema, dell'operato del Gruppo e del modello proposto.

4. Gli interventi operati nelle Marche a seguito del Sisma Centro Italia 2016

Nonostante tali evidenze, dallo scorso 24 agosto 2016 molto è cambiato nella gestione degli interventi emergenziali nel settore dei beni culturali. A partire dal 2012 è subentrato un ulteriore soggetto, l'unità di crisi³², al quale, con l'emanazione dei decreti del segretario generale del MiBACT n. 7 del 25 maggio 2012³³ e n. 8 del 20 giugno 2012³⁴, sono stati affidati il coordinamento e il monitoraggio delle diverse fasi d'intervento connesse alla salvaguardia del patrimonio culturale in seguito ad emergenze derivanti da calamità naturali. Attualmente l'unità di crisi è articolata in una unità di coordinamento nazionale (UCCN), che opera presso il segretario generale e in una unità di coordinamento regionale (UCCR), che opera presso i segretariati regionali del Ministero³⁵.

In seguito agli eventi sismici del 24 agosto 2016, le ordinanze del capo del

³² L'unità di crisi è una struttura del Ministero degli affari esteri, istituita formalmente negli Anni '90, con il compito di assistere i connazionali e tutelare gli interessi degli italiani all'estero in situazioni di emergenza. Cfr. <http://www.esteri.it/mae/it/ministero/servizi/unita_crisi/>, 20.07.2017. Le sue funzioni, a partire dal 2012, sono state estese al coordinamento delle emergenze in seguito a calamità naturali e ai relativi interventi di salvaguardia del patrimonio culturale. Sperimentata per la prima volta in occasione dell'emergenza Sisma Nord Italia, che ha colpito l'Emilia Romagna nella primavera del 2012, l'unità di crisi è oggi regolamentata dalle direttive MiBACT 12 dicembre 2013, n. 75 e 23 aprile 2015, n. 169.

³³ D. Segr. Gen. MiBACT 25 maggio 2012, n. 7, "Decreto per il monitoraggio e il coordinamento delle fasi emergenziali che istituisce la struttura operativa da attivare in occasione di eventi emergenziali derivanti da calamità naturali".

³⁴ D. Segr. Gen. MiBACT 20 giugno 2012, n. 8, "Integrazione della struttura organizzativa per il coordinamento e il monitoraggio delle attività nelle fasi emergenziali".

³⁵ Ogni unità di coordinamento regionale è inoltre articolata in tre unità operative: l'unità rilievo dei danni al patrimonio culturale, l'unità coordinamento tecnico degli interventi di messa in sicurezza sui beni architettonici, storico-artistici, archeologici, audio-visivi, archivistici e librari, e l'unità depositi temporanei e laboratorio di pronto intervento sui beni mobili. Cfr. Direttiva MiBACT, 23 aprile 2015.

Dipartimento di protezione civile 6 settembre 2016, n. 392³⁶ e 13 settembre 2016, n. 393³⁷ hanno riconosciuto nelle associazioni di volontariato e in particolare nelle organizzazioni di volontariato di protezione civile specializzate nella salvaguardia del patrimonio culturale, una preziosa risorsa per la gestione delle operazioni di recupero e messa in sicurezza del patrimonio culturale danneggiato o a rischio³⁸.

Reso operativo dalla Regione Marche la mattina del 24 agosto, il Gruppo Protezione Civile Legambiente Beni Culturali Marche si è attivato sin dalla primissima fase dell'emergenza, partecipando ai primi tavoli tecnici dell'UCCN insieme a tutti i soggetti coinvolti nelle operazioni di recupero e messa in sicurezza del patrimonio culturale, supportando l'UCCR nelle attività di individuazione dei depositi per lo stoccaggio delle opere e predisponendo un servizio di segreteria organizzativa, che – nella prima fase – si è occupato di gestire i contatti con i soggetti proprietari dei beni danneggiati (enti locali, diocesi e arcidiocesi, privati) e con i numerosi volontari che si sono resi disponibili a partecipare alle prime operazioni. Dopo questa prima attivazione, il Gruppo non è stato reso operativo fino al 7 novembre 2016, quando, all'interno della colonna mobile regionale di protezione civile, sotto il diretto e costante controllo e coordinamento dei funzionari MiBACT e del Nucleo tutela beni culturali dei carabinieri e col supporto dei vigili del fuoco, ha avviato le attività di recupero e messa in sicurezza dei beni.

A partire da questo momento, l'attività del Gruppo ha riguardato 6 ambiti principali:

- segreteria organizzativa: gestione dei contatti con i volontari, formazione e organizzazione delle squadre, logistica, redazione settimanale del report delle attività svolte;
- recupero e messa in sicurezza dei beni: movimentazione, imballo, pronto intervento, supporto alla gestione dei materiali e dei mezzi disponibili;
- formazione: organizzazione di corsi di formazione per il recupero e la messa in sicurezza dei beni culturali in emergenza;
- documentazione fotografica delle operazioni: il Gruppo ha attivato una collaborazione con un'associazione culturale marchigiana, che ha costruito un *reportage* fotografico delle attività svolte³⁹;

³⁶ O.C.D.P.C. 6 settembre 2016, n. 392, "Ulteriori interventi urgenti di protezione civile conseguenti all'eccezionale evento sismico che ha colpito il territorio delle Regioni Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo il 24 agosto 2016", art. 1 – Interventi urgenti in materia di beni culturali.

³⁷ O.C.D.P.C. 13 settembre 2016, n. 393, "Ulteriori interventi urgenti di protezione civile per l'eccezionale evento sismico che ha colpito le Regioni Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo il 24 agosto 2016", art. 5 – Interventi di messa in sicurezza dei beni culturali mobili e immobili.

³⁸ «Il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (MiBACT), attraverso le strutture operative competenti, ed il Dipartimento della protezione civile, in raccordo con le Regioni interessate, definiscono gli indirizzi per il coordinamento delle organizzazioni di volontariato di protezione civile specializzate nel settore della salvaguardia del patrimonio culturale, ai fini del relativo impiego nei territori colpiti dall'evento sismico del 24 agosto 2016» (O.C.D.P.C. 392/2016, art. 1, c. 1).

³⁹ Associazione culturale *Con in faccia un po' di sole*, <<http://www.coninfacciaunpodisole.it/>>, 14.07.2017.

- sensibilizzazione e promozione: partecipazione a iniziative rivolte alla cittadinanza, sui temi della messa in sicurezza del patrimonio culturale e della ricostruzione, finalizzate a promuovere l'attività del gruppo e le sue metodologie di intervento;
- progettazione: predisposizione e avvio di proposte e idee progettuali di cooperazione per la fase di post-emergenza.

Il mutato contesto istituzionale e la definizione, a livello nazionale e regionale, di nuove procedure e modalità di gestione dell'emergenza⁴⁰ hanno reso necessaria la revisione di una metodologia consolidata e l'adattamento di quel modello operativo gestionale messo a punto dal Gruppo nell'ultimo ventennio e ampiamente sperimentato durante l'esperienza aquilana. Va innanzitutto segnalato che le operazioni di messa in sicurezza del patrimonio culturale nelle Marche hanno consentito il coinvolgimento di soli volontari residenti nel territorio regionale. Per quello che riguarda le funzioni operative attribuite al Gruppo, se il modello aquilano ha mostrato di essere una vera e propria filiera, all'interno della quale i volontari Legambiente seguivano tutte le fasi della messa in sicurezza dei beni, in questa emergenza al Gruppo sono state attribuite le sole funzioni di imballo e movimentazione delle opere e – in qualche caso – di supporto alle attività di documentazione (schedatura, misurazione, documentazione fotografica) svolte dai funzionari MiBACT e di intervento di pronto restauro. Il Gruppo è stato inoltre coinvolto nelle attività di messa in sicurezza del patrimonio culturale mobile danneggiato a oltre due mesi dalle scosse del 24 agosto. Una ulteriore divergenza rispetto al modello aquilano ha riguardato l'assenza di un responsabile del Gruppo all'interno della segreteria organizzativa centrale dell'UCCR (a L'Aquila istituita presso la DICOMAC): in questa emergenza la segreteria dei volontari ha coordinato le operazioni a distanza.

4.1 Sintesi delle attività⁴¹

Il Gruppo ha partecipato a 56 giornate di recupero (22 nel 2016 e 34 nel

⁴⁰ A seguito dell'istituzione dell'unità di crisi, le direttive MiBACT 12 dicembre 2013 e 23 aprile 2015 hanno individuato nel segretario regionale il coordinatore dell'UCCR. Tale figura rappresenta l'unica struttura ministeriale che – in stretto collegamento con l'unità di coordinamento nazionale – opera in sinergia con le strutture territoriali deputate agli interventi in emergenza (prefetture, vigili del fuoco, protezione civile, enti locali). Per tale ragione, al fine di permettere l'effettiva attività di coordinamento territoriale, tutti gli istituti del MiBACT aventi sede nell'ambito territoriale interessato dall'evento emergenziale sono tenuti a fare riferimento esclusivamente al segretariato regionale territorialmente competente, sia per le comunicazioni relative al danno subito che per i successivi interventi (rilievo e messa in sicurezza).

⁴¹ Nel momento in cui si scrive, le attività di movimentazione e messa in sicurezza del patrimonio mobile marchigiano sono ancora in corso di svolgimento. I dati a cui si fa riferimento in questo paragrafo e nei successivi sono aggiornati al mese di giugno 2017 e sono riferiti al periodo 7 novembre 2016 – 7 giugno 2017.

2017). Nella maggior parte dei casi, in una stessa giornata il Gruppo è stato attivo con due o più squadre in luoghi diversi e ha complessivamente partecipato a 88 interventi (41 nel 2016 e 47 nel 2017). Gli interventi hanno interessato 25 comuni delle province di Ascoli Piceno, Fermo, Macerata e Ancona⁴². A questi si aggiunge anche un intervento in provincia di Rieti (Posta), in occasione del quale il Gruppo è intervenuto a supporto delle attività di selezione delle macerie del centro storico di Amatrice.

Le specifiche esigenze dell'emergenza e in particolare la necessità di operare solo in giornate lavorative e impiegando esclusivamente volontari residenti nella regione Marche⁴³, unite alle numerose richieste di collaborazione pervenute alla segreteria organizzativa a partire dal mese di agosto, hanno reso necessaria l'organizzazione di due corsi di formazione per il recupero e la messa in sicurezza dei beni culturali in emergenza. I corsi si sono tenuti il 27 novembre 2016 e il 5 febbraio 2017, rispettivamente a Osimo (AN) e a Camerino (MC), e hanno permesso di formare complessivamente 107 nuovi volontari (55 in occasione del primo corso e 62 in occasione del secondo) e di portare a 199 il numero complessivo dei volontari formati⁴⁴.

Le attività svolte hanno visto il coinvolgimento di 72 volontari Legambiente che, nella maggior parte dei casi, hanno preso parte a più di un intervento, per un totale di 457 unità e 3.619 ore di servizio prestate (tab. 3)⁴⁵. In ogni intervento, il Gruppo è stato supportato dai volontari di 67 gruppi comunali e associazioni di protezione civile, per un totale di circa 400 unità.

Passando al dettaglio degli interventi svolti, la maggior parte di essi ha riguardato la movimentazione e messa in sicurezza di beni contenuti all'interno di edifici di culto (fig. 1). Nello specifico il Gruppo è intervenuto in 53 chiese (di cui 1 duomo e 3 chiese collegiate), 1 monastero, 7 musei (di cui 4 civici, 2 diocesani e 1 civico-diocesano) e 2 archivi (graf. 1). Complessivamente sono state messe in sicurezza 3.613 opere – di cui 1.358⁴⁶ nel 2016 e 2.255 nel 2017 – molte delle quali di grandi dimensioni e/o di difficile movimentazione e/o

⁴² Monte San Vito (AN), Acquasanta Terme, Ascoli Piceno, Castel di Lama, Montegalfo, Offida (AP), Amandola, Falerone, Monsampietro Morico (FM), Caldarola, Camerino, Castelsantangelo sul Nera, Cessapalombo, Fiordimonte/Valfornace, Gualdo, Matelica, Mogliano, Muccia, Pievebovigliana, Ripe S. Ginesio, San Ginesio, Sarnano, Treia, Ussita, Visso (MC).

⁴³ Si precisa che tale situazione si lega al fatto che, a fronte del mutato contesto istituzionale, in questa emergenza il Gruppo è stato attivato dalla Regione Marche. Inoltre va detto che in questa emergenza è stata data la priorità di partecipazione alle attività a volontari con specifica formazione nel settore dei beni culturali, selezionando ulteriormente le specificità di ognuno in base agli interventi richiesti al Gruppo.

⁴⁴ A questo numero vanno aggiunti 275 volontari dei gruppi comunali di protezione civile, che hanno partecipato a uno o a entrambi i corsi.

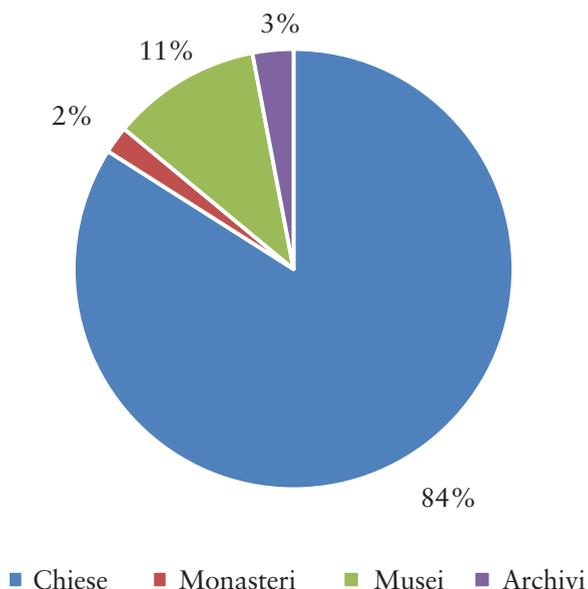
⁴⁵ Media di 6-8 ore/giorno per volontario.

⁴⁶ Questo dato si inserisce all'interno del *corpus* di 7.913 beni storico-artistici, 1.250 volumi e 523 metri lineari di beni archivistici messi in sicurezza dall'équipe dell'UCCR Marche nel 2016, come riportato nell'unico report delle attività pubblicato dalla stessa dall'inizio dell'emergenza. Cfr. <<http://www.marche.beniculturali.it/index.php?it/328/unit-di-crisi-regionale>>, 19.07.2017.

imballo (graf. 2)⁴⁷. Dal punto di vista del soggetto proprietario, 2.721 dei beni messi in sicurezza sono di proprietà diocesana, mentre 892 di proprietà comunale.

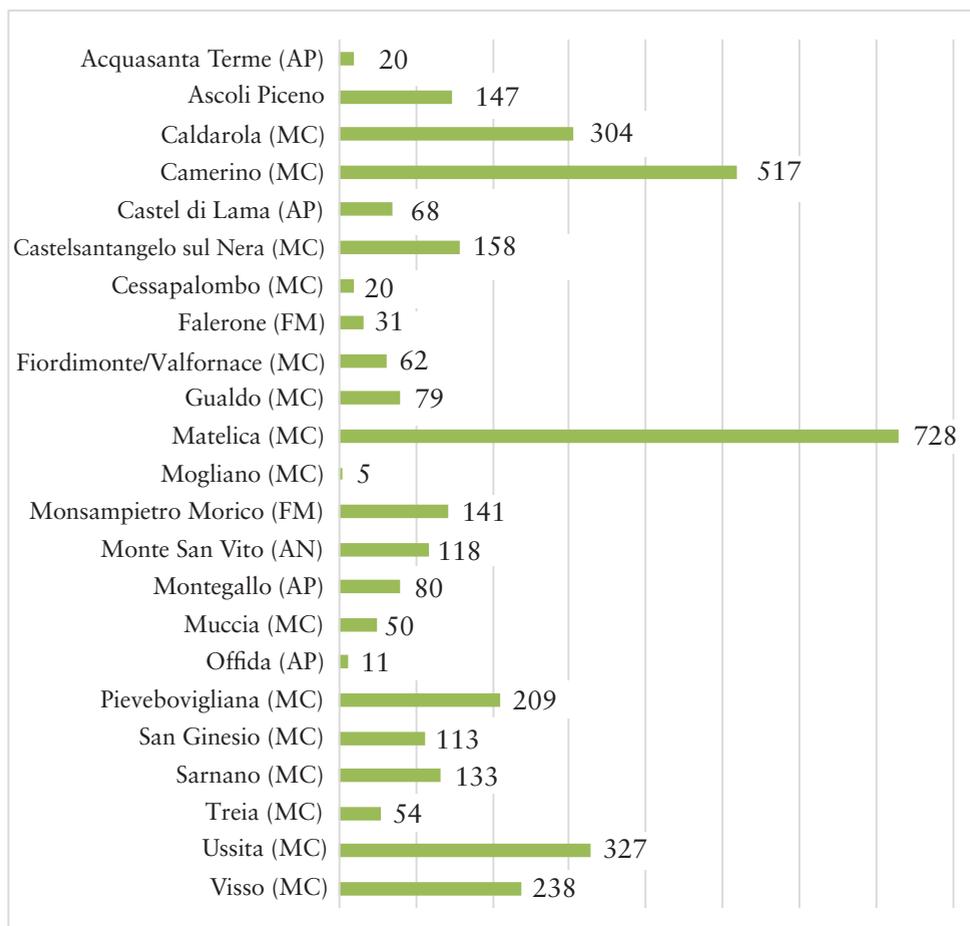
GIORNATE	COMUNI	CONTENTORI	BENI	VOLONTARI
56	26	63	3.613	457

Tab. 3. Sintesi delle attività del Gruppo (7 novembre 2016 – 7 giugno 2017) (Fonte: ns elaborazione)



Graf. 1. Gli interventi per tipologia di contenitore (Fonte: ns elaborazione)

⁴⁷ A questo *corpus* di beni si aggiungono i documenti di due archivi, pari a 147 casse.



Graf. 2. I beni messi in sicurezza per comune (Fonte: ns elaborazione)

4.2 Un primo bilancio

Fare un bilancio di una serie di attività molto diversificate che, nella maggior parte dei casi, sono ancora in corso di svolgimento è una valutazione tutt'altro che semplice, poiché va incontro al rischio di offrire un quadro parziale e privo di quell'oggettività che solo una maggiore distanza temporale può garantire. Ciononostante, a un anno dall'inizio dell'emergenza e a 8 mesi dalla prima attivazione, si è in grado di individuare una serie di elementi chiave, che permettono di riflettere sui punti di forza e di debolezza del modello operativo sperimentato dal Gruppo in questa emergenza e sulle minacce e opportunità del contesto con cui si è trovato a relazionarsi (tab. 4).

4.2.1 *Analisi del contesto interno*

Tra i punti di debolezza va innanzitutto considerata la tardiva e non continuativa attivazione del Gruppo, che, dopo aver avviato le operazioni, a distanza di 74 giorni dall'inizio dell'emergenza è rimasto non operativo per quasi due mesi e ha dovuto adeguarsi ai ritmi – spesso lenti e poco tempestivi – della programmazione degli interventi. Una seconda criticità riguarda l'impossibilità di coinvolgere nelle operazioni volontari provenienti da altre regioni. Tale aspetto rappresenta un forte limite nella gestione e organizzazione delle risorse a disposizione, soprattutto alla luce della durata della fase di recupero e messa in sicurezza del patrimonio, che rende necessario un *turnover* dei volontari. Allo stesso modo, la necessità di svolgere gli interventi soltanto in giornate lavorative non ha permesso di coinvolgere nelle operazioni quei volontari che, per ragioni professionali e personali, sono disponibili a operare soltanto nel fine settimana. L'impiego dei volontari nelle sole attività di movimentazione e imballo, inoltre, se da un lato consente di avere un quadro del numero di beni messi in sicurezza e di segnalare di volta in volta le esigenze conservative di ciascun bene (necessità di restaurare immediatamente il bene, e/o di disimballare al momento dell'arrivo in deposito, ecc.), dall'altro non permette di avere un'idea chiara e definita dei beni messi in sicurezza.

Nonostante queste criticità, il Gruppo ha saputo rivedere un modello consolidato in oltre 20 anni di esperienze ed esercitazioni, mostrando di saper operare con efficienza e tempestività. Un caso emblematico, in tal senso, è rappresentato dall'intervento nella chiesa di S. Giovanni a Falerone (FM), avvenuto il 25 novembre 2016. Il tetto della chiesa, già pesantemente compromesso dalle numerose scosse che si sono susseguite a partire dal 24 agosto, è definitivamente crollato in seguito allo sciame sismico e alle abbondanti nevicate del mese di gennaio 2017. L'intervento del Gruppo si è dunque rivelato di vitale importanza per il patrimonio culturale mobile custodito all'interno dell'edificio.

Tra i punti di forza va segnalata una risposta assolutamente positiva da parte dei volontari, che hanno manifestato la loro disponibilità a partecipare alle attività di recupero e messa in sicurezza dei beni ancor prima dell'ufficiale attivazione del Gruppo. Un secondo aspetto riguarda l'alto livello di specializzazione dei volontari coinvolti delle operazioni: il 70% è per formazione e/o professione legato al settore dei beni culturali (restauratori, storici dell'arte, archeologi, guide abilitate, operatori museali, ecc.) o a settori correlati. A ciò si aggiunge un elevato e diffuso livello di conoscenza dei luoghi e del patrimonio colpiti dal sisma, in forza del fatto che il gruppo è composto da volontari provenienti da tutte le province delle Marche. Questo aspetto rappresenta un enorme vantaggio per le attività di messa in sicurezza del patrimonio culturale colpito dal sisma, sia sul piano logistico (conoscenza dei luoghi in cui intervenire, dei collegamenti per raggiungerli, ecc.) che su quello storico-culturale e artistico.

Un'ulteriore considerazione riguarda la standardizzazione del modello operativo: dopo una serie di difficoltà iniziali, dovute soprattutto alla revisione del ruolo riconosciuto al volontariato specializzato in questa emergenza, il Gruppo ha dimostrato di sapersi adattare con flessibilità a contesti operativi diversi. Tale aspetto assume una connotazione ancora più significativa se si tiene conto del fatto che i volontari che compongono ogni giorno le squadre non sono sempre gli stessi. È andata cioè definendosi una metodologia di divisione dei ruoli e di organizzazione del lavoro efficace ed efficiente. Sul piano della comunicazione va segnalato inoltre il buon livello di visibilità ottenuto dal gruppo sulla stampa locale e nazionale e soprattutto sui *social* (in particolare Facebook), che hanno rivoluzionato il modo di raccontare l'esperienza del terremoto e di documentare le operazioni di messa in sicurezza del patrimonio culturale. Tra gli aspetti positivi che caratterizzano le attività del Gruppo va considerata un'attività progettuale condivisa con i vari attori del territorio, che al momento ha focalizzato l'attenzione sul tema dei depositi e su quello della valorizzazione dei luoghi e del patrimonio colpiti dal sisma, attraverso vari progetti e iniziative di comunicazione e promozione territoriale, ancora in fase di definizione⁴⁸. Tale impegno è di decisiva importanza sia per garantire una continuità del Gruppo e delle sue attività nella fase post-emergenziale, ma anche in termini di partecipazione e coinvolgimento del Gruppo nelle azioni di *policy* pubbliche e private legate ai temi della ricostruzione e della prevenzione dal rischio sismico. Un'ultima considerazione riguarda il rapporto che il Gruppo ha instaurato con le comunità locali. In più di un'occasione i volontari si sono trovati a operare sotto l'occhio attento e vigile dei residenti, che hanno mostrato di essere non soltanto destinatari delle attività portate avanti dal Gruppo, ma anche interlocutori attivi⁴⁹. Questo legame è un elemento cardine dell'attività che Legambiente Marche, attraverso l'esperienza del Gruppo Protezione Civile Beni Culturali, porta avanti con forza e può rappresentare una decisiva opportunità in termini di rinascita e nuovo sviluppo. Una comunità che sente l'esigenza di esercitare un'azione di controllo sulle attività di messa in sicurezza del proprio patrimonio è in grado di percepire il valore sociale che esso veicola in termini di coesione e radicamento territoriale e di avviare – nel medio e lungo periodo – forme di tutela attiva⁵⁰.

Tali atteggiamenti si inseriscono nella prospettiva delineata dalla

⁴⁸ Oltre al documento *Oltre il Sisma* (cfr. § 4.2.2), il Gruppo ha avviato varie collaborazioni e ha raccontato la sua esperienza in occasione di incontri pubblici di varia natura (conferenze, manifestazioni, ecc.) e all'interno di pubblicazioni legate ai temi della ricostruzione (cfr. in particolare Nonnis 2016). Il Gruppo sta inoltre lavorando a un progetto di mostra-documentario che racconti l'esperienza maturata nel corso dell'emergenza Sisma Centro Italia 2016.

⁴⁹ Tra i vari esempi, si cita il caso di una signora che, in occasione delle operazioni di messa in sicurezza dei beni mobili della chiesa del SS. Crocifisso a Treia (MC) il 3 marzo 2017, ha chiesto di poter prendere parte alle operazioni, provvedendo alla spolveratura della scultura di una Madonna (fig. 2).

⁵⁰ Quattrociochi *et al.* 2012.

Convenzione di Faro⁵¹ che, nel definire il patrimonio culturale come l'«insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione»⁵², ha posto al centro del processo di identificazione di ciò che riveste interesse culturale non più le istituzioni, ma la comunità, intesa nell'accezione di “comunità d'eredità” e definita quale «insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future»⁵³. Mai come nel contesto dell'emergenza e – soprattutto – della post-emergenza, tale idea di comunità può e deve avere un ruolo essenziale all'interno di quei processi decisionali partecipati che condurranno alla definizione delle azioni di *policy* per la ricostruzione e l'individuazione di nuove strategie di crescita e sviluppo.

4.2.2 *Analisi del contesto esterno*

Guardando al contesto politico-istituzionale e socio-economico all'interno del quale ha operato (e tuttora opera) il Gruppo, tra le opportunità va innanzitutto considerato il forte interesse manifestato dall'opinione pubblica nei confronti delle attività di messa in sicurezza del patrimonio culturale danneggiato dal sisma. Tale aspetto rappresenta un'importante conferma di quanto il patrimonio culturale sia percepito come bene comune. A ciò va aggiunto l'ampio dibattito scaturito sin dalle settimane immediatamente successive ai primi eventi sismici intorno alle possibili azioni di *policy* per la ricostruzione. Nel medio e lungo periodo, questo interesse, se veicolato da un'efficace *governance*, può rappresentare un'enorme opportunità in termini di ricostruzione sostenibile e partecipata.

Sul versante opposto, si segnalano innanzitutto la considerevole estensione del cratere e il livello di capillarità dei danni. A ciò si aggiungono la lenta circolazione delle informazioni e delle comunicazioni e l'assenza di una programmazione definita e condivisa con tutti i soggetti, riscontrate soprattutto nella prima fase dell'emergenza (24 agosto – 31 ottobre 2016) e da ricondurre alla difficoltosa attivazione del sistema delle unità di crisi nazionale/regionali previsto dalle direttive ministeriali del 12 dicembre 2013 e del 23 aprile 2015. Tra i fattori esterni che hanno inciso negativamente sulla gestione di questa emergenza si segnalano inoltre la centralizzazione del potere decisionale dell'operatività e la localizzazione della DICOMAC a Rieti. Tali scelte,

⁵¹ *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*, Faro 27 ottobre 2005. Sulla Convenzione di Faro e sul suo recepimento in Italia si veda in particolare Feliciati 2016.

⁵² Convenzione di Faro 2007, art. 2, let. a).

⁵³ Ivi, art. 2, let. b).

infatti, oltre a rivelarsi poco funzionali dal punto di vista logistico⁵⁴, hanno notevolmente allungato i tempi dei sopralluoghi⁵⁵. L'esiguità di funzionari e tecnici ministeriali, molti dei quali non abituati a confrontarsi con i termini e le procedure applicate dal sistema di protezione civile in emergenza e delle risorse economiche a disposizione, hanno ulteriormente compromesso l'immediata operatività dei recuperi. Tra le minacce va inoltre considerata l'assenza di una riflessione coordinata e condivisa sull'individuazione dei depositi più adatti a ospitare i beni, sia in termini di sicurezza che di salvaguardia del valore identitario riconosciuto a ciascun bene dai territori di provenienza. A tale riguardo, il Gruppo aveva sottoposto la "questione depositi" all'attenzione del segretariato regionale già nel maggio del 2015, nell'ambito delle attività promosse dal protocollo MiBACT – Dipartimento protezione civile nazionale e regionale – Legambiente. La mancata considerazione di tali problematiche "in tempo di pace" ha generato – con l'inizio dell'emergenza – una situazione di grande incertezza in merito alla dislocazione dei beni recuperati: ogni soggetto proprietario ha agito in modo autonomo e in assenza di una reale progettazione dei depositi e di un controllo della sicurezza delle opere. Da qui l'esigenza e la necessità da parte di Legambiente Marche di lanciare la proposta *Oltre il sisma*, condivisa con diversi enti e istituzioni culturali, in cui si invitano i soggetti proprietari, il MiBACT e il Nucleo tutela patrimonio culturale dei carabinieri a ridisegnare la mappa dei beni culturali delle Marche, in una logica di rete, di depositi attrezzati per la cura, la tutela e la fruizione delle opere, al fine di restituirli in breve tempo alla comunità e ad un auspicabile turismo. I cambiamenti interni alla dirigenza del Mibact e della protezione civile avvenuti in piena emergenza hanno contribuito, infine, a complicare il già complesso quadro delle relazioni e responsabilità rappresentato da questa emergenza.

⁵⁴ Raggiungere Rieti dalle Marche nei giorni immediatamente successivi al sisma del 24 agosto, considerando le numerose interruzioni e deviazioni, richiedeva 4 ore di viaggio.

⁵⁵ Sulla base di queste considerazioni, Legambiente ha segnalato in più di un'occasione l'esigenza di spostare ad Ascoli Piceno il centro operativo dell'emergenza, ritenendo questa localizzazione potenzialmente più efficace sia sul piano funzionale che su quello geografico-logistico, almeno fino alle scosse di fine ottobre.

	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Contesto interno	<ul style="list-style-type: none"> - Risposta positiva da parte dei volontari in termini di disponibilità. - Alto livello di formazione e specializzazione dei volontari coinvolti nelle operazioni. - Ampia e diffusa conoscenza dei luoghi e del patrimonio colpiti dal sisma. - Modello operativo flessibile e consolidato e metodologia di suddivisione dei ruoli e di organizzazione del lavoro efficace ed efficiente. - Buona visibilità del gruppo e delle sue attività sulla stampa locale e nazionale. - Definizione di nuove modalità di raccontare il sisma e documentare le operazioni di messa in sicurezza attraverso i <i>social</i>. - Attività progettuale condivisa con i diversi <i>stakeholders</i>. 	<ul style="list-style-type: none"> - Attivazione tardiva e non continuativa. - Impossibilità di attivare volontari provenienti da altre regioni. - Necessità di svolgere gli interventi soltanto in giornate lavorative. - Coinvolgimento dei volontari nelle sole attività di movimentazione e imballo. - Impossibilità di avere un'idea chiara e definita dei beni messi in sicurezza.
Contesto esterno	OPPORTUNITÀ	MINACCE
	<ul style="list-style-type: none"> - Attenzione dei residenti per le attività di messa in sicurezza del patrimonio culturale danneggiato dal sisma. - Forte interesse da parte dell'opinione pubblica nei confronti della salvaguardia del patrimonio culturale e – più in generale – della prevenzione del rischio sismico. - Ampio dibattito mediatico e politico intorno alle possibili azioni di <i>policy</i> rivolte a una ricostruzione sostenibile. 	<ul style="list-style-type: none"> - Estensione del cratere e capillarità dei danni. - Centralizzazione delle decisioni ed eccesso di burocrazia. - Lenta circolazione delle informazioni e delle comunicazioni. - Assenza di un cronoprogramma definito e condiviso in anticipo con tutti i soggetti interessati. - Esiguità di risorse umane (funzionari e tecnici ministeriali) ed economiche. - Assenza di piani pensati “in tempo di pace” per prevenire i danni e gestire l'emergenza (es: il caso dei depositi). - Cambio – in piena emergenza – dei responsabili e dei dirigenti all'interno del MiBACT e della protezione civile.

Tab. 4. Analisi SWOT dell'esperienza del Gruppo Protezione Civile Legambiente Beni Culturali Marche in occasione dell'emergenza Sisma Centro Italia 2016 (Fonte: ns elaborazione)

5. Ripartire dall'emergenza per costruire nuovi modelli operativi

Non è mai facile trarre le conclusioni di un percorso ancora in atto. Mentre scriviamo, proseguono le operazioni di recupero e messa in sicurezza dell'archivio storico di Camerino, sotto il sole di un'estate infuocata che esalta l'odore della polvere e rende insopportabile la fatica fisica.

Il 30 luglio 2016 eravamo a Recanati (MC), Villa Colloredo Mels, insieme a circa 100 volontari, per un'esercitazione sulla schedatura dei beni culturali

mobili. Avevamo pianificato un'esercitazione per posti di comando sul coordinamento in emergenza per il 15 settembre, ma il destino ha voluto che la terra tremasse il 24 agosto, svegliando tutti alle ore 3:36. Alle ore 4:20, una telefonata dell'UCCR-MiBACT Marche ha interrotto la ricerca spasmodica delle informazioni dai media, confermando al coordinatore del Gruppo che l'evento sismico aveva colpito le Marche e dando così inizio all'attivazione per l'emergenza Sisma Centro Italia 2016.

Sono passati undici mesi e siamo ancora in emergenza. Il 9 marzo scorso, in occasione dell'appuntamento dedicato alle attività del Gruppo all'interno del ciclo d'incontri *L'Appennino ferito*, ci eravamo lasciati con la speranza che a primavera le Marche risorgessero. Così non è stato e *Risorgimarche*⁵⁶ è divenuto una serie di eventi musicali in luoghi e paesaggi privi di vita sociale e attività umane. La natura è rimasta al suo posto, un po' sconquassata; la comunità ha preso residenza altrove, nei centri della costa o nelle piccole città di provincia, dove alcuni lavorano e i più giovani possono andare a scuola.

Ogni emergenza ci insegna qualcosa; noi siamo abituati a riflettere sugli errori, a evidenziare ciò che ha funzionato e dove non abbiamo raggiunto gli obiettivi prefissati. Per noi della protezione civile il lavoro più importante è la prevenzione, ancor prima di far fronte all'emergenza. Nei mesi fuori dall'attivazione, ci riuniamo per riordinare le idee, definire il sistema operativo, organizzare momenti di formazione e sensibilizzazione al rischio e alla sicurezza per i cittadini. Ripartiamo da dove abbiamo fallito, mettendo in gioco le intelligenze dei nostri volontari e le competenze acquisite negli anni di attività di prevenzione ed emergenza.

Ad agosto 2016 il Gruppo contava 118 volontari, per buona parte dotati di una specifica formazione di settore. Per rispondere alle numerose richieste da parte del MiBACT per le attività di recupero e movimentazione dei beni e incrementare il livello di competenza e specializzazione del Gruppo, in piena emergenza, lo staff di coordinamento del Gruppo ha organizzato ben due corsi di formazione per il recupero e la messa in sicurezza dei beni culturali⁵⁷: circa 350 volontari si sono aggiunti a quelli già formati, creando così il gruppo di volontariato specializzato più numeroso in Italia. Questo dato numerico non deve stupire se si tiene conto del fatto che le Marche sono una regione che da sempre convive con l'esperienza del terremoto, e se oggi abbiamo potuto recuperare opere del mille e quattrocento, mille e cinquecento, mille e settecento, mille... è perché, prima di noi, altri lo hanno fatto per noi. La risposta entusiasta da parte di tanti cittadini testimonia quell'attitudine marchigiana di forte appartenenza alla comunità, un legame profondo che ne giustifica la cura, la conservazione e la devozione al patrimonio storico-culturale.

⁵⁶ Festival di solidarietà per la rinascita delle comunità colpite dal sisma, <<http://www.risorgimarche.it>>, 18.07.2017.

⁵⁷ Cfr. § 4.2.

Il lungo lavoro fatto in prevenzione, attraverso corsi ed esercitazioni e la forte componente emotiva che gioca al momento in cui si opera in contesti conosciuti e amati hanno prodotto fin dalle prime operazioni emergenziali risultati straordinari in termini di generosità, professionalità, rapidità e numero di opere recuperate. Questo nonostante le difficoltà logistiche.

Un primo bilancio delle attività svolte ci ha permesso di riscontrare una risposta assolutamente positiva da parte dei volontari che, dal giorno stesso dell'attivazione del Gruppo, hanno manifestato la loro disponibilità a partecipare alle attività di recupero e messa in sicurezza dei beni del proprio territorio. Grazie alla pronta capacità organizzativa, abbiamo messo in piedi una segreteria a distanza che da casa o durante le pause nei posti di lavoro è stata in grado di operare h 24 in modo efficace ed efficiente, attenendosi al MOG, che prevede una flessibile suddivisione dei ruoli e del lavoro, senza inutili e dannose sovrapposizioni. Più che un modello operativo (alcune volte tralasciato per indicazione dei funzionari MiBACT, che presiedono e coordinano le attività di recupero) durante quest'emergenza abbiamo sperimentato un vero modello di comunità, un esempio di *green society*, come sottolineato a Treia lo scorso 5 luglio, in occasione del seminario estivo di Symbola⁵⁸.

Un altro elemento migliorativo rispetto all'esperienza del sisma de L'Aquila 2009, riguarda la comunicazione, grazie soprattutto al contributo dei *social*. La pagina Facebook "Gruppo Protezione Civile Legambiente Beni Culturali Marche"⁵⁹ ha permesso di realizzare un diario di bordo delle attività giornaliere, documentando e condividendo con tutti le attività di recupero e messa in sicurezza del patrimonio culturale marchigiano colpito dal sisma. Questa pagina rappresenta uno strumento utilissimo, che a volte ha generato discussioni e dibattiti anche fra le diverse parti che compongono il mosaico del sistema di movimentazione delle opere in emergenza, ma che spesso si è rivelato funzionale a migliorare la logistica e le competenze reciproche. Grazie allo straordinario impegno dell'Associazione *Con in Faccia un po' di Sole*, la pagina Facebook del Gruppo si è arricchita di immagini d'autore, che hanno contribuito ad accrescerne la notorietà e a creare contatti con giornalisti, artisti, amministratori, cittadini interessati, mondo accademico, ecc.

All'interno del capitolo "comunicazione" si inseriscono i report giornalieri, redatti dai capisquadra al rientro della giornata di lavoro e contenenti il numero dei volontari attivati, le ore di servizio prestate, le mansioni e il numero di opere messe in sicurezza. Questi report, rielaborati dalla segreteria, sono divenuti

⁵⁸ Presentazione del libro *Alla scoperta della Green Society* (Festival della *soft economy*, Treia, 5 luglio 2017).

⁵⁹ La pagina Facebook "Gruppo Protezione Civile Legambiente Beni Culturali Marche" (<<https://www.facebook.com/Gruppo-Protezione-Civile-Legambiente-Beni-Culturali-Marche-173662589723683/>>), aperta il 27 agosto 2016, è attualmente seguita da 1.413 utenti e con i suoi 282 post ha ottenuto 24.591 click e 7.631 interazioni, con picchi, per alcuni post, di oltre 300 *likes* e condivisioni (ultimo aggiornamento del 14.07.17).

un documento completo, reso pubblico sul sito di Legambiente Marche e in seguito su quello dell'Osservatorio Sisma⁶⁰, proposto da Legambiente e Fillea e finalizzato a tenere aggiornata la comunità marchigiana sul lavoro svolto dai volontari.

A quanto detto dobbiamo infine, coscientemente, aggiungere un bilancio di quanto poteva essere evitato. Tali elementi potranno esserci d'aiuto per la costruzione del nuovo modello operativo gestionale per il recupero e la messa in sicurezza del patrimonio culturale. In futuro ci auguriamo di essere capaci di:

- evitare un'eccessiva centralizzazione delle decisioni, una serie infinita di decreti, ordinanze, adempimenti, ovvero un eccesso di burocrazia;
- organizzare fin da subito un campo/luogo in prossimità geografica all'area del cratere dedicato alla segreteria operativa, dove i funzionari del MiBACT, i carabinieri del TPC e i volontari della protezione civile possano pernottare, archiviare dati e foto, organizzare le operazioni e concordare preventivamente con i vigili del fuoco le attività di recupero. Il rientro giornaliero a casa di tutti ha generato un aumento dei costi di trasporto, nonché una inutile dilazione dei tempi;
- prevedere “in tempo di pace” uno o più depositi temporanei delle opere, organizzati anche tenendo conto delle diverse proprietà (stato, enti locali, diocesi);
- prevedere un magazzino per le attrezzature e il materiale di movimentazione delle opere. Il materiale è stato spesso consegnato tardi nei luoghi di recupero e in condizioni tali da non poter essere utilizzato;
- operare anche nei giorni del fine settimana e durante le festività. La ripresa delle attività, interrotte per settimane, è stata per tutti pesante e faticosa, costringendo ogni volta a ripensare la logistica delle operazioni;
- evitare, in piena emergenza, la sostituzione di responsabili e dirigenti, tanto del MiBACT quanto della protezione civile.

Riferimenti bibliografici / References

Cammelli M., Barbati C., Sciuolo G. (2004), *Il Codice dei beni culturali e del paesaggio: commento al Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42*, Bologna: Il Mulino.

⁶⁰ <<http://osservatoriosisma.it/patrimonio-culturale/>>, 18.07.2017. Legambiente e Fillea Cgil hanno promosso un “Osservatorio nazionale per una ricostruzione di qualità”, ubicato all'interno dell'area del cratere, a Muccia (MC). L'Osservatorio è aperto ai contributi di tutte le forze sociali che condividono le finalità di una ricostruzione pubblica e privata, residenziale e di impresa di qualità, avendo una visione unitaria e lungimirante per il futuro dell'area appenninica. L'Osservatorio intende monitorare la ricostruzione e introdurre innovazioni ispirate ai principi dell'economia, che riducano gli impatti ambientali a partire dal riuso delle macerie, diano la possibilità di promuovere progetti pilota che innalzino la sicurezza antisismica, l'efficienza energetica, prevedano la partecipazione attiva dei cittadini.

- Consiglio d'Europa (2005), *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*, Faro, 25 ottobre 2005, <http://www.ufficiostudi.beniculturali.it/mibac/multimedia/UfficioStudi/documents/1362477547947_Convenzione_di_Faro.pdf>, 17.07.2017.
- Feliciati P. (2016), a cura di, *La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia, Atti del convegno di studi in occasione del 5° anno della rivista* (Macerata, 5-6 novembre 2015), «Il Capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», Supplementi, n. 5 <<https://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/issue/view/81>>, 17.07.2017.
- Galanti E. (1998), *Il metodo Augustus*, «DPC informa - Periodico informativo del Dipartimento della Protezione Civile», III, n. 12, pp. 3-4.
- Legambiente (2009a), *L'arte salvata in Abruzzo. Le attività dei volontari di Legambiente per la tutela e la messa in sicurezza del patrimonio culturale mobile durante l'emergenza sisma*, «L'arte salvata 2009», speciale Salvalarte protezione civile, campagna nazionale itinerante per la salvaguardia del patrimonio culturale dai rischi naturali, <https://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/arte_salvata_in_abruzzo.pdf>, 17.07.2017.
- Legambiente (2009b), *Il volontariato nella salvaguardia del patrimonio culturale dai rischi naturali. Manuale tecnico di intervento sui beni culturali mobili in caso di calamità*, <<https://www.legambiente.it>>, 17.07.2017.
- Nonnis A. (2016), *Con le mani tra le macerie*, in *Ripartire dalla bellezza. Dal MaMaa #ilfuturononcrolla: patrimonio culturale e paesaggio per ricostruire dopo il terremoto*, a cura di A. Delpriori, S. Monteverde, Matelica: Proiezioni, pp. 25-27.
- Quattrociochi B., Faggioni F., Montella M.M. (2012), *Protection, preservation and enhancement, three main aspects of the Italian cultural heritage*, in *Tourism issue in honour of Clara Stefania Petrillo*, Cnr-Irat, pp. 381-408.

Appendice

Fig. 1. Visso, 16 novembre 2016, intervento presso il Museo civico diocesano (Foto di Lucia Paciaroni, *Con in faccia un po' di sole*)



Fig. 2. Treia, 3 marzo 2017, intervento presso la chiesa del SS. Crocifisso (Foto di Luca Marcantonelli, *Con in faccia un po' di sole*)

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Co-Direttori / Co-Editors

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Scialoja, Università di Bologna

Texts by

Caterina Barilaro, Cristiano Bedin, Matteo Bertelé, Valentina Bucci,

Francesco Clementi, Delio Colangelo, Annalisa Colecchia, Gabriele Costa,

Serena D'Orazio, Daniela De Liso, Carlo Dionisotti, Patrizia Dragoni,

Francesca Favaro, Concetta Ferrara, Maria Teresa Gigliozzi, Rita Ladogana,

Stefano Lenci, Sara Lorenzetti, Agnese Marasca, Valeria Merola,

Pardo Antonio Mezzapelle, Nora Moll, Massimo Montella,

Francesco Montuori, Antonella Negri, Paola Nigro, Antonella Nonnis,

Pietro Petrarola, Dalibor Prančević, Francesca Pulcini,

Federia Maria Chiara Santagati, Mauro Sarnelli, Carlo Serafini, Valentina Valerio

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

